

In transito tra due secoli e un millennio: cronache del disagio della civiltà' di oggi

Descrivevo nell'articolo scorso alcuni modi della coscienza normale e contestatrice e ne rivedevo limiti e cronistoria. Ora vorrei proporre uno studio sulla radice del disagio personale, della inconcludenza trasformativa nel mondo che cambia, della riduzione creativa dei significati del vivere oggi: tale radice è la scomparsa negli ultimi 50 anni della formazione critica e "culturale" della personalità, unico mezzo e fine per vivere le crisi come occasioni di crescita (A. Einstein).

Mi soffermerò su due etiologie corresponsabili di ciò.

La prima riguarda gli "organizzatori esterni" della coscienza personale nelle loro funzioni e modi di essere esempi (esercizio della politica, della gestione amministrativa e delle istituzioni formative), la vita familiare obbligata e scelta che non ha potuto e saputo arricchirsi di qualità educative adeguate; ma soprattutto lo sguardo va su tutto ciò che chiamiamo Cultura nei valori trasmessi ai giovani in questa epoca nuova siffatta: società post bellica ricca, desiderante, come un eterno presente ove vende immagini, illusioni, compera di oggetti, resa dell'Io a vantaggi personali come "nuova religione", marcato ritardo dell'Io che riflette e inventa con coraggio modi di affrontare rinunce, incoerenze e differenze. Due parole sul coraggio: esso rende l'uomo padrone della propria dignità, è responsabilità non delegata, è attestato dell'impegno per migliorare se stessi, è autostima fondante.

Il coraggio è e ci aiuta altresì a reggere se' stessi specie nelle crisi; è fattore di crescita umana dalla fase "metabolica dell' Io" con cui digeriamo "l'incontro difficile con il mondo", fino alla fase "simbolica dell'Io" con cui ci affacciamo sul crinale della crisi per nuovi significati del vivere. Questa ginnastica mentale vive di cognizioni, interpretazioni, rimodulazioni, curiosità e arricchimenti del senso di noi stessi e delle cose. A completamento di questi fattori di coscienza critica in prevalenza scomparsa (ove vince il concreto; e il limite e la morale sono sempre più indefiniti) va aggiunto il degrado di contenuti e forma della "cultura" in ogni sua accezione: modi relazionali intra ed extra familiari, gestione delle istituzioni formative scolastiche, ruolo martellante dei mass media (pubblicità e audience), ruolo degli intellettuali all'opera (di vecchia sgradevole storia).

La seconda ad onor del vero riguarda la storia del cervello che, nella seconda metà del novecento ha, per paradosso, buone e "drammatiche" responsabilità: si producono vere illusioni, si propalano finte verità attraenti, ci si alimenta meglio, l'igiene migliora, vaccini e farmaci si inventano, il benessere materiale migliora. Ciò ha fatto uscire l'uomo e interi popoli dal caso e dalla necessità materiale e psichica (ma oggi verso quale libertà, quella dei desideri materiali e di possesso?); infine tutto questo si colloca in una lungovivenza imponente (la vita media si è più allungata negli ultimi 70 anni che nei precedenti duemila) con gravi problemi di welfare nelle democrazie. Ma la plasticità interattiva genetica e epigenetica a livello biopsichico, ci prende, ci attrae, ci porta con sé: "la dissonanza cerebrale" inventa dopo migliaia di anni a partire dagli anni 90, macchine operazionali che trascendono velocità, efficienza operativa del cervello prefrontale

progettuale, lento e "progressista", che ormai controlla sempre meno la sua stessa fisiologia.

Computer, telefonini, automobili, cinema, foto dinamiche hanno trasformato la formazione e la mediazione culturale da umanistica ad informatica: si sono facilitate così apatia e impulsività estreme condizionando lo sviluppo della personalità ritardando e deviando lo stile maturo del proporsi (vedi mediazioni, parola, linguaggi, azioni non posticipate e compimento alterato dei significati).

La vita non è più "paideia" stimolante la soggettività con invenzioni, creazioni, fantasie, con

verificabili. Prevale l'imitazione, la recita, il ruolo incoscientemente obbligato. Va prevalendo il tempo personale vissuto come eterno presente immediatistico: qui vincerà il principio del piacere rapido, il consumismo di oggetti, il mercato dei desideri e dei diritti; ormai differire ad esempio una gratificazione, è valutato come disvalore. Si va perdendo interesse del passato e del presente verso il futuro, compensato da un tempo immobile, reiterato, dove prevale l'uso e non lo scambio delle relazioni personali; sconvolgendo il ruolo della memoria matrice di identità e riducendo l'essere ad avere.

Sapremmo riamare la pazienza come attendere e il conoscere come co-nascere diverso dall'immediato?

Infine qualche postilla a questo mio atto d'amore per la formazione critica dell'Io:

1-Il nuovo pubblico di massa così acculturato crede, per meccanismi inconsci di spostamento e sublimazione, che siano prodotti e merci anche le qualità soggettive (i vissuti vari, i sentimenti, i conflitti e le differenze) e per di più questo avviene in tempi di convivenza prolungati dei rapporti affettivi. Tutto questo è trattato ormai con linguaggi degli oggetti d'uso. Il cervello sottocorticale è all'opera, appare vincente, la clinica dell'impulsività, del piacere rapido, delle dipendenze e della decadenza dei gesti e dei linguaggi, rendono quella cultura di massa prevalente; ormai computer, telefonini, tv obbligano un Io ritirato e sempre meno relazionale in modo molto diffuso.

2-C'è anche un secondo aspetto con altra conseguenza: si è formata una piccola media borghesia culturale tramite i poteri tecnologici della comunicazione e dell'informazione, per di più a carattere inter classista e trasversale (osservarne bene ruoli e poteri).

3-A tutto ciò che non è adatto e funzionale ai poteri economici e culturali (i disagi, i disturbi e le impotenze umane) la politica amministrativa e istituzionale, risponde ad esempio con le ore di educazione affettiva a scuola, oppure si normano giuridicamente certi comportamenti o si delega l'infelicità e l'insoddisfazione agli specialisti della psiche o della morale, ormai a-morale (come scritto dal Cardinale Ravasi).

La grande utopia sessantottina di liberazione ha prodotto (come dimostrato non certo da sola) (ed è sfociata in) una estensione del disagio personale gestito in modo confuso o normato, vedi servizi socio sanitari del tutto incongrui, in un mondo in cui il tema principale è la formazione critica dell'Io sempre più lontana e precaria nelle sue certezze.

Senonché la civiltà personale (Kultur in tedesco) come scriveva Freud ad Einstein, è contraddittoria, è ambigua bio-psichicamente a livello genetico ed epigenetico. E tutt'ora per fortuna non è così facilmente riducibile ad oggetto.

Dovremmo ritrovare la gioia della parola, la riflessione che non si compera, riamare lo studio, divenire persone protagoniste della propria storia con speranza e pazienza, oltre "Il disagio nella civiltà" che Freud nel 1930 volle lasciarci: mi pare questa la più

appropriata qualificazione di Cultura.

C'è speranza come sempre nella storia umana: non solo nelle virtù teologali già richiamate in precedenza. Esempio: pure nel mondo dell'arte del cinema, divenuta certo di massa, vedro' ancora "2001 Odissea nello spazio" di Kubrick o "Gran Torino" di Eastwood, perché questo cinema alimenta il divenire migliori e riflette criticamente sul senso dell'esistere. Anche musica, arti figurative e tutto ciò che può incuriosire la mente, migliora lo stile personale, arricchisce i linguaggi e combatte la nevrosi, a livello pratico e teorico. Ricordiamo sempre che l'identità critica matura non è mai un dono ma è perenne conquista dell'Io: ci piaccia o no.

Giovanni Mastrangeli